

# ALDA MERINI TARANTINA

IN VIAGGIO, CON LEI, NELLA PUGLIA POETICA



A CURA DI  
**SILVANO TREVISANI**



**MACABOR**

**NUOVA LUCE**  
**Saggi e Antologie**  
**13**



# **Alda Merini tarantina**

In viaggio, con lei, nella Puglia poetica

**a cura di**

**Silvano Trevisani**

Macabor

2019 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)

[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

In copertina: *Alda Merini* (dall'Archivio di Giulio De Mitri)

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## Introduzione

L'impegnativo percorso che Macabor sta portando avanti per favorire la conoscenza e la diffusione della poesia, genere che incrocia il massimo della militanza con il minimo della diffusione, in un paese in cui tutti scrivono e nessuno legge, ci ha permesso di proporre una riflessione specifica sulla poesia pugliese. Noi abbiamo voluto trasformarla in un omaggio ad Alda Merini, perché intanto ricorre quest'anno il decennale della morte, avvenuta a Milano il 1° novembre 2009, poi perché per una parte della sua vita, tra l'altro quella che noi riteniamo artisticamente la più significativa, ha risieduto a Taranto, avendo sposato Michele Pierri, un personaggio dalla storia singolare, dall'umanità eccezionale e un poeta molto apprezzato, soprattutto dai grandi poeti.

Abbiamo voluto, quindi, avendo frequentato Alda e Michele, raccontare il senso di questa appartenenza pugliese di Alda e creare un legame, una sorta di riallacciamento affettivo, tra lei ed alcuni dei poeti pugliesi viventi che ci sono più cari tra i più noti, chiedendo a ognuno di loro di esprimere un proprio pensiero, in versi o in prosa dedicato alla poetessa dei Navigli, e a questo omaggio ha partecipato anche Emanuela Carniti, figlia primogenita di Alda che così ci fornisce un'altra testimonianza, molto preziosa, di questo legame.

Poi, seguendo la valida formula che Bonifacio Vicenzi ha fin qui sperimentato, dedichiamo la terza parte alle Voci dal silenzio, ad alcuni dei maggiori poeti che la Puglia abbia espresso e che ci hanno lasciato da un tempo più o meno lungo, ma che diventa subito lungo nella memoria dei più, per la tendenza che hanno a dimenticare in fretta. Attraverso la collaborazione di critici, studiosi, poeti siamo in grado di proporre un profilo di Vittorio Bodini, Girolamo Comi, Luigi Fallacara, Vittore Fiore, Cosimo Fornaro, Biagia Mariniti, Marino Piazzolla, Michele Pierri, Claudia Ruggeri, Cristanziano Serricchio, Giovanna Sicari. Undici nomi che coprono tutto il territorio regionale ma ai quali se ne potrebbero affiancare certamente tanti altri, alcuni dei quali sono già stati ricordati, in qualche

modo dalle collane di Macabor, mentre altri lo saranno certamente in seguito. Hanno collaborato con noi a questo lavoro: Amedeo Anelli, Ettore Catalano, Marco de Santis, Neria De Giovanni, Sergio D'Onghia, Daniele Giacane, José Minervini, Michele Vigilante, Giuseppe Pierri, Paolo Leoncini, Antonio Errico, Maria Rosaria Cesario, Bonifacio Vincenzi, Francesca Mariorezzi. Tra loro: autorevoli docenti, critici e poeti.

L'ultima parte del volume è dedicata a una pattuglia di poeti viventi. In questo caso, il numero limitato ha ridotto la difficoltà della scelta, che sarebbe cresciuta se il ventaglio fosse stato molto più ampio. Penso che oltre ai nomi più noti di poeti pugliesi, che potremmo definire “storicizzati”, vi siano alcune presenze “nuove”, non tanto per l'età, ma per qual tanto di novità che hanno introdotto nel panorama poetico, sempre facendo leva su una solida formazione poetica e letteraria.

Va precisato che ai poeti inseriti nell'antologia è stata lasciata libertà di proposta, per quanto concerne la propria presentazione, attraverso saggi appositamente realizzati, piccole antologie critiche o autopresentazioni. Ognuno di loro ha dovuto anche proporre tre poesie, e molte di quelle che presentiamo sono inedite. Gli artisti presenti nell'antologia sono: Lino Angiuli, Carlo Alberto Augeri, Marilena Cataldini, Vittorino Curci, Dino De Mitri, Daniele Giacane, Giuseppe Goffredo, Giacomo Leronni, Anna Santoliquido, e Gerardo Trisolino. In chiusura: un medaglione del curatore proposto, in questo caso, dall'editore.

**Silvano Trevisani**

## Alda Merini, tarantina

### *“Per quattro anni fui una sposa felice”<sup>1</sup>*

di Silvano Trevisani

Un cittadina autentica. Questo è per Taranto Alda Merini. E non tanto perché la città dei due mari abbia sancito questa ufficialità, dedicandole poi una piazza nel quartiere Salinella, e neppure perché lo sia stata di fatto, avendoci vissuto negli anni del suo matrimonio con Michele Pierri, tanto meno perché fu lei stessa ad avanzare una vera e formale richiesta al sindaco di Taranto, nel 1984, di diventarne cittadina onoraria, essendo così orgogliosa dell'accoglienza ricevuta, nella sua prima visita, in aprile, prima ancora del matrimonio che, in autunno, avrebbe legato il suo destino alla città e a uno dei cittadini più illustri. Ma perché lei ha anelato di venirci a vivere, trascorrendovi, come lei stessa scriverà, quattro anni felici, e perché quegli anni si sono dimostrati fondamentali, i più importanti, per la sua consacrazione.

Il che non è accaduto per caso o per coincidenza, ma per la stretta collaborazione con Pierri e con Giacinto Spagnoletti, il grande critico tarantino che l'aveva scoperta neppure ventenne e per primo l'aveva pubblicata.

Sarà proprio quella felicità, quell'appagamento, pur nell'irrefrenabile turbolenza che la bipolarità risvegliava in lei, a farle trasformare poi il suo distacco in un dramma mai elaborato, e a cercare di tramutare in avversione quell'amore profondo per Taranto, che non avrebbe mai voluto lasciare e che non era riuscita ad esorcizzare.

Pur non potendo fare altro che scappare, dopo che Michele se n'era andato, e non c'era nessun altro che avrebbe potuto prendersi cura di lei, facendola sentire così importante.

---

<sup>1</sup> L'espressione è da lei scritta in: A. MERINI, *Reato di vita* (a cura di Luisella Veroli) Associazione culturale Melusine, Milano, 2013



E quell'amore, che vogliamo celebrare nel decimo anniversario della sua scomparsa, lei lo ha eternato nei suoi versi, già in quelli scritti prima del suo approdo:

*Non vedrò mai Taranto bella  
non vedrò mai le betulle  
né la foresta marina;  
l'onda è pietrificata  
e le piovre mi pulsano negli occhi.  
Sei venuto tu, amore mio,  
in una insenatura di fiume,  
hai fermato il mio corso  
e non vedrò mai Taranto azzurra,  
e il Mare Ionio suonerà le mie esequie...* <sup>2</sup>

In questi versi era la paura di non riuscire a convincere il suo amato Michele a consentirle di trasferirsi nella città dei due mari. Che ancora non aveva visto e descriveva secondata dalla propria immaginazione. Dopo, quando il destino la porterà via da Taranto, scriverà, in una delle sue liriche più belle, rivolgendosi all'editore:

*Su quel treno di Taranto, infinito  
dove guarirà l'ombra della mia giovinezza  
io tornerò un giorno.  
Tornerò, Vanni, dell'amore che ho perso  
tra gli ulivi gaudenti della terra,  
tornerò presso il suo vecchio corpo.  
Fin qui, Vanni, non ho vissuto che un anno  
di perduto dolore:  
e quando il sole mi guariva le tempie,  
o Vanni, io pregavo il Signore  
che mi facesse morire con lui.  
Ma su quel treno di Taranto, grigio*

---

<sup>2</sup> La poesia fa parte della raccolta "Poesie per Charles" (1982) poi ricompresa in *Vuoto d'amore*, in Scheiwiller, Milano, 1991

*più del martirio più duro,  
 più dell'ospedale di Affori,  
 un giorno io tornerò a sentire la salsedine  
 pura, / le ombre cupe dei morti  
 le tradizioni dei vinti  
 l'avallo delle stagioni.  
 Tornerò, Vanni, a redimere il dolore di sempre  
 quello che mise radici lontane,  
 tu sai... /  
 (...)  
 "Ma qui come la ninfa selvaggia che brama  
 le acque  
 ho messo il piede nello stagno  
 più puro ne uscì dormiente nella parola  
 "ne uscì smemorata  
 dell'infelice canto  
 che aveva  
 chiuso il giglio di Orfeo  
 magnifico esecrando padrone  
 della mia giovinezza ...".<sup>3</sup>*

Quella partenza fu molto dolorosa per lei ma anche per gli amici che l'avevano conosciuta e amata in quegli anni, perché fu la fine di una storia che cancellava dalla vita della città quella coppia di poeti di valore universale, che era stata un punto di riferimento. Quello del ritorno a Milano fu un periodo triste in cui Alda ripiombò nella spirale del malessere e per due anni almeno dovette fare ricorso a cure intensive, ma per poterlo capire pienamente bisogna conoscere adeguatamente la storia d'amore e gli anni di Taranto. Alda, una volta ripartita, tentò in tutti i modi di tornare, persino scrivendo lettere d'amore a uno dei figli di Michele, Mario, magistrato e pittore che aveva avuto consuetudine settimanale con la coppia, la quale trascorreva i week end nella sua villa di Crispiano. Mario se n'è andato da poco più di un anno e forse mai avrebbe

---

3 *Vuoto d'amore*, op. cit.

be voluto che queste cose fossero rivelate, anche se Alda di lettere del genere ne scriveva tante, ma in quelle c'era la disperazione di chi lamentava il “furto” di un amore che l'allontanava definitivamente dalla città in cui aveva agognato di vivere. Di rimanere, pur consapevole che Michele, molto avanti negli anni, se ne sarebbe andato da un giorno all'altro. E così, la non elaborazione di quel distacco, il non raccolto appello, per altro astratto e irrealizzabile, di essere “tenuta” a Taranto, e che le venisse restituito il suo Michele, la fece reagire, costruendo una visione negativa dei suoi anni tarantini, che servisse a elaborare il lutto. Quel distacco è ancora una ferita, per chi la conobbe, per chi come me e gli amici più assidui, e i figli di Michele soprattutto, sapevano ogni cosa di quell'unione: il grande trasporto che univa i due poeti e le intemperanze di Alda, che a Milano, che aveva lasciato perché ingenerosa con lei, era tornata con Michele quasi per mostrarsi finalmente realizzata, anche se le mancava l'anarchica autodeterminazione che un uomo saggio, profondo credente, noto per la sua moralità, per la sua fama di scienziato e medico anargiro, tendeva a controllare, ove possibile a frenare.

“Per quattro anni fui una sposa felice”, scrisse poi, ma prima aveva scritto “per quattro anni ci eravamo amati al telefono”. Nei lunghi, interminabili colloqui quotidiani, come nelle lunghe lettere che Alda scriveva quasi quotidianamente, in cui Taranto veniva agognata e amata per questo e le sue bellezze “estetiche”, comunque proverbiali e innegabili nonostante il suo trovarsi nel profondo Sud e nonostante la colonizzazione statale, diventavano più belle agli occhi della poetessa.

Il rapporto di Alda con Taranto va capito, valorizzato e ci sorregge, in questo, una lucida intervista che la figlia Barbara Carniti concesse qualche tempo fa al *Corriere della sera*<sup>4</sup> in cui, ricordando la sua visita alla famiglia di Taranto, racconta: “*mi trattavano come una regina*”, riferendosi ai due poeti innamorati. E qui non si tratta da

---

4 P. DI STEFANO, *Il muro di Alda*, in “Corriere della sera”. 31 maggio 2016

parte mia, come qualcuno potrebbe equivocare, di una difesa campanilistica di una città che conosco troppo bene per potermi ergere a suo paladino. Taranto è come è e poco importa. Quello che ci importa sottolineare è solo quello che di Taranto le portò: l'amore e la vita con Michele, perché questo rapporto, meglio dire: questa storia d'amore, non è stata affatto compresa nella sua giusta dimensione, anzi è stata fraintesa, a volte distorta, o quanto meno sottovalutata. Archiviata con sussiego, come un incidente di percorso. Poco più di una fatalità.

Sette anni è durato il loro rapporto, dal giorno della prima telefonata, avvenuta nel 1981, fino alla morte di Michele Pierri, nel gennaio 1988, che è inframezzato da un giorno fondamentale, un crocevia: il giorno del loro matrimonio, 6 ottobre 1984.

Su quella storia d'amore, che abbiamo vissuto da vicino e nell'esperienza degli amici più cari, con i suoi alti e bassi, dovuti all'età veneranda di Michele e ai problemi psichici di Alda, abbiamo scritto molto, in maniera anche ossessivamente documentale, pubblicando documenti, versi e lettere inedite di prima mano, non potendo evitare di invalidare certe ricostruzioni biografiche infondate, benché autorevoli. E questo ci ha portati a una conclusione, che appare oggi difficilmente confutabile: in realtà tutta la vicenda umana di Alda è stata conosciuta in maniera molto approssimativa, senza tenere in giusto conto la creatività a volte giocosa di Alda, che amava inventare pagine di vita sullo slancio di emozioni, come quando dichiarava e scriveva di aver amato Michele da ragazza, prima del ricovero, cosa naturalmente impossibile, poiché quando le nasceva, il 21 marzo a primavera, Michele era sposato e padre da anni.

E così non si è saputo valutare come, proprio per via del legame con Michele e la sua città, il suo distacco da Taranto fu drammatico, come la non accettazione della morte del marito poeta, ben descritta in *Delirio amoroso*<sup>5</sup>; forse più drammatico delle precedenti esperienze, perché chiudeva il capitolo nuovo della sua vita fuori

---

5 A. MERINI, *Delirio amoroso*, Il Melangolo, Genova 1989,

dal manicomio, nel quale era stata, per la prima volta, una donna libera, amata, benestante, totalmente coccolata e assistita dal suo anziano marito, che l'aveva restituita al mondo della poesia, alla considerazione dei critici ed editori, la trattava con grande pazienza, tollerando le sue paturnie che a volte diventavano violente, non facendole mancare nulla.

A un tratto tutto questo finì: Michele, ottantottenne già sofferente, e che era anche stato investito da un bus urbano dell'Amat, nella centralissima via D'Aquino, a pochi passi da casa, si ammalò gravemente e aveva bisogno di cure continue per due successive operazioni al tumore che ormai lo aveva invaso, e che poi lo porterà alla morte. Alda, che aveva a sua volta bisogno di essere accudita e affiancata, non era in grado di assistere Michele, compito che fu assunto dai figli. Questa estraneità, questo senso inutilità, questa solitudine, assieme alla non accettazione, ben descritta nei suoi diari, della morte imminente, la porterà di nuovo in uno stato di crisi profonda.

La ricca documentazione storica inedita che abbiamo avuto tra le mani, nel corso degli ultimi anni, ci ha portati a ricostruire proprio un capitolo determinante per la sua carriera artistica, come furono gli anni di Taranto e il secondo matrimonio, col poeta medico, molto amato dai maggiori critici e poeti del Novecento, quali Bo, Spagnoletti, Ungaretti, Betocchi, Macrì, Pasolini, Ulivi e molti altri, in qualche caso con venerazione, e a correggere molte inesattezze. Questa ricostruzione, che attinge a inediti di tanti che con lei divisero la vita di quegli anni e non solo, come Giacinto Spagnoletti, Michele Pierri, Giulio De Mitri, e della stessa Merini, ci ha consentito di dare alle stampe, nel 2016, il saggio *Michele Pierri e Alda Merini, cronaca di un amore sconosciuto*, per i tipi di un editore anch'egli tarantino: Edit@. Un lavoro che voleva essere un contributo appassionato alla conoscenza di Alda e alla sua storia d'amore per Michele. E poi nella cura e prefazione del volume *Furibonda cresce la notte*, edito da Manni, in cui abbiamo potuto pubblicare parte della documentazione inedita che avevamo raccolto, con il consenso delle eredi.